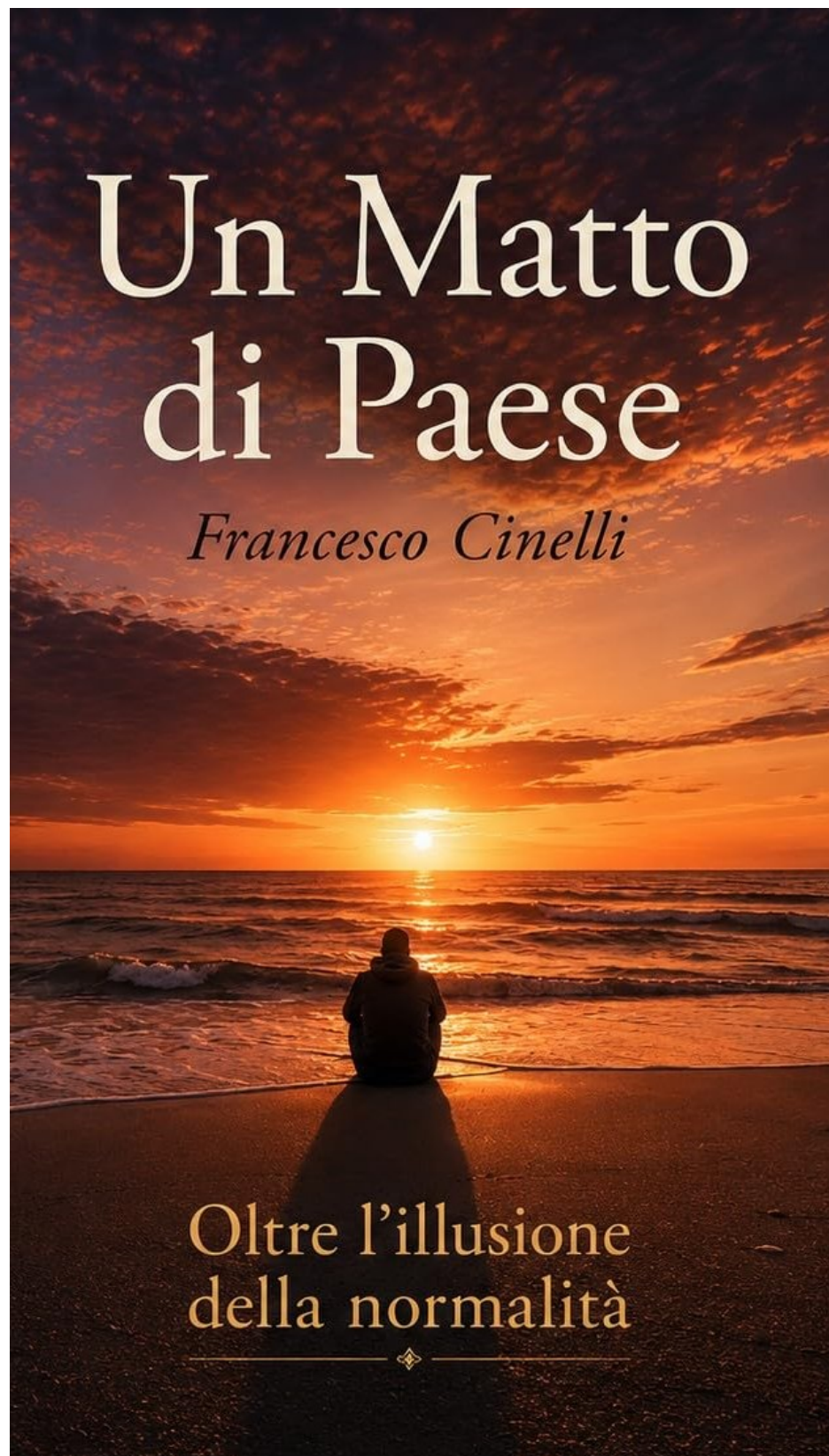


Francesco Cinelli

"Un Matto di Paese"



La normalità, nelle pagine di “Un Matto di Paese”, assomiglia a una linea tracciata su un foglio e poi a chiedersi ma che senso abbia avuto... è poi alla fine resta ancora il senso di chiedersi cosa sia davvero "normale": sembra netta soltanto finché qualcuno non decide di attraversarla.

Francesco Cinelli parte dalla propria esperienza personale, ma il centro del libro non coincide mai soltanto con la propria biografia: la sua storia diventa piuttosto un punto di osservazione dal quale interrogare il modo in cui la società nomina, cataloga e spesso allontana ciò che fatica a comprendere. È un manifesto questo libro: di umanità, di stare al mondo, di apertura al "diverso". Siamo tutti DIVERSI...

Tra racconto e riflessione: l'infanzia, la scuola, la percezione precoce di una diversità difficile da nominare, l'isolamento e il rapporto con le cure non rimangono episodi chiusi nella memoria. Ogni passaggio diventa la soglia di una domanda più grande e dunque l'essere adulti significa accedere allo "step" successivo. E poi drammatica vien fuori il vero quid del libro (per me s'intenda): che cosa accade quando una persona viene progressivamente identificata con la propria sofferenza? Quanto spazio resta all'individuo quando la diagnosi finisce per precederne il nome? Il muotuo rapportarsi...

Da qui nasce anche la parte più apertamente civile del libro. La scuola, la prevenzione, la presenza di figure capaci di intercettare il disagio, il sostegno alle famiglie e l'accesso ai servizi diventano elementi di una stessa architettura. Non c'è soltanto il bisogno di curare: c'è quello, più profondo, di costruire ambienti nei quali una fragilità possa manifestarsi senza trasformarsi immediatamente in colpa o marchio.

Sa come far male. Sa come smuovere riflessioni. Sa come giocare senza perdersi in qualsiasi...